

IL SENTIERO DELL'INGLESE... TRA MARI E MONTI! TREKKING NEL PARCO NAZIONALE DELL'ASPROMONTE (7 - 14 MAGGIO 2017)

1°giorno - Domenica 7 maggio

Ci ritroviamo un po' assonnati al parcheggio di Vicenza Ovest e partiamo alla volta dell'aeroporto di Orio al Serio al quale arriviamo con un congruo anticipo.

Allo scalo bergamasco siamo ormai di casa: dopo la Cappadocia nel 2014, la Via Licia nel 2015 e Creta nel 2016, questa è la quarta volta che ci ritroviamo qui, pronti a partire per il nostro ormai consueto trekking "esotico". Quest'anno la meta è l'Aspromonte, e siamo in ben trenta partecipanti.

L'aereo parte in perfetto orario, e all'aeroporto di Lamezia Terme troviamo ad attenderci Angelo D'Agui, un simpatico ragazzo sulla trentina che sarà la nostra guida per tutta la settimana.

In un'oretta di autostrada un pullman ci porta al Museo Archeologico di Reggio Calabria presso il quale abbiamo modo di ammirare i famosissimi "Bronzi di Riace", due fustacchioni senza mutande, alti ben più di due metri, che guardano dall'alto in basso i numerosi visitatori. È lo stesso atteggiamento schifato che, dopo avere apprezzato i due fustacchioni in quasi tutto il loro fulgore, assumono le femminucce del gruppo GM nei confronti di noi compagni di viaggio maschietti. Dalla nostra, però, c'è che i fustacchioni sono di bronzo, mentre noi siamo in carne e ossa e, comunque, questo è quello che passa il convento e... pedalare!

Risaliamo in pullman per raggiungere la nostra destinazione finale e durante il tragitto godiamo della vista maestosa dell'Etna che ci guarda dall'altra parte dello stretto di Messina. In un'altra oretta di viaggio arriviamo infine ad Amendolea di Condofuri e all'agriturismo "Il Bergamotto", presso il quale dormiremo per le prime due notti. I titolari ci danno il benvenuto offrendoci una gustosa e rinfrescante bevanda a base di succo di bergamotto, un agrume dalla forma di arancia e dal colore del limone, che cresce solo in questa zona della Calabria.

Alcune delle sistemazioni sono un po' spartane e siamo sparsi in giro per l'agriturismo, ma ci ritroviamo tutti a cena, davanti a un piatto di quelli che i locali chiamano maccheroni e che assomigliano un po' ai nostri "bigoli", ma in formato gigante. Siamo quasi in mezzo al nulla e dopo un paio di chiacchiere non ci resta che andare a dormire. Domani si inizierà a camminare.

2° giorno - Lunedì 8 maggio

Nel 1847 il viaggiatore e paesaggista inglese Edward Lear percorse a piedi la Calabria, accompagnato da una guida e da un asino utilizzato per il trasporto dei bagagli. Nei diari l'inglese racconta la sua esperienza di viaggiatore, vissuta in luoghi che lui definì "esotici", che gli diedero lo spunto per realizzare numerose e preziose stampe. Fu ospitato dalle famiglie dell'epoca che lo aiutarono a comprendere meglio la realtà economica, culturale e sociale locale ed è sulle sue tracce che noi oggi ci incammineremo per raggiungere Galliciano, il borgo più greco d'Italia e patria etno-musicale grecanica. Già, perché da queste parti si parla greco, ma non la stessa lingua che si parla in Grecia, bensì un idioma più simile al greco antico, lasciato in eredità ai loro discendenti dagli antichi abitanti della Magna Grecia, o forse più recentemente dai Bizantini.

Partiamo dall'agriturismo e scendiamo dapprima sulla Fiumara di Amendolea, una striscia bianca di terra e sassi, larga qualche centinaio di metri, formata nel corso dei millenni dai detriti trasportati a valle dal corso d'acqua omonimo. Molto raramente il letto della fiumara si riempie completamente d'acqua, ma quando succede sono dolori, tanto che qua e là sono stati alzati dei muri di contenimento per impedire che la piena invada i terreni nei quali sorgono numerosi frutteti di bergamotto.

Dobbiamo attraversare la fiumara e più o meno a metà scorre un torrente d'acqua che siamo costretti ad attraversare a guado. Non ne siamo molto entusiasti, ma ci rassegnano a togliersi gli scarponi e scendere in acqua, chi a piedi nudi, chi con dei sandali, chi addirittura con ciabatte da doccia, stando attenti a non scivolare sui sassi del fondo. La corrente è abbastanza forte, ma l'acqua ci arriva non più su del ginocchio e, aiutandoci con i bastoncini, arriviamo incolumi dall'altra parte. Lasciamo la fiumara che, tuttavia, resterà quasi sempre in vista dall'alto, sotto forma di un serpentone bianco, e cominciamo a salire verso Galliciano. Camminiamo per circa due ore e mezza e, man mano che saliamo, vediamo la fiumara incunearsi tra i monti, ricevendo l'apporto d'acqua di altre fiumare minori.

Contrariamente a quello che si può pensare, l'Aspromonte è ricchissimo d'acqua, tanto che troveremo spesso lungo il cammino, anche nei

prossimi giorni, numerose fonti freschissime alle quali dissetarci. Procediamo in salita tra fichi d'India e veri e propri alberi di ginestre in fiore, fino a quando, al di là di una curva, ci appare il borgo di Galliciano, abbarbicato alla montagna, con



Uno dei due Bronzi di Riace

la chiesa che protegge il paese da un punto sopraelevato. La prima impressione è di abbandono; il borgo, infatti, è abitato solo in parte e per il resto sembra deserto. Nella piazzetta sotto alla chiesa c'è un baretto con tanto di cabina telefonica, all'interno del quale ci affolliamo per dissetarci con il "Bergotto", una bibita leggermente gasata tipica della zona, a base di succo dell'onnipresente bergamotto.

C'è una piccola trattoria, improvvisata sotto un portico affacciato sulla valle sottostante, che ci accoglie con un antipasto a base di prodotti locali e un'ottima minestrina di verdure. C'è vino in abbondanza e dopo mangiato arrivano due "musicisti" locali, dotati di organetto e tamburello, che ci allietano con la loro musica popolare, una specie di tarantella che contagia tutto il gruppo coinvolgendolo in un ballo sfrenato (si fa per dire, vista l'età media dei partecipanti!).

La nostra invasione di Galliciano si conclude con la visita alla piccola chiesa ortodossa e al minuscolo museo che raccoglie strumenti di lavoro ormai in disuso, accanto al quale troviamo alcune signore che ci aspettano al varco proponendoci i loro prodotti locali: sapone fatto in casa, come si usava una volta, miele e marmellata di agrumi.

Si riprende la via del ritorno resa più faticosa dalle abbondanti libagioni e dal ballo sfrenato di cui sopra, nel quale molti hanno speso le già scarse energie residue, e si scende nuovamente fino alla Fiumara di Amendolea che dobbiamo tornare a guardare. Qui si verifica un piccolo incidente, tuttavia senza gravi conseguenze: durante l'attraversamento del torrente una gentile signora scivola su una pietra e si ritrova con il lato B in acqua, ma poco male, perché in pochi minuti arriviamo all'agriturismo.

Segue lauta cena a base di prodotti locali, le solite quattro chiacchiere e la spasmodica raccolta degli stracci di cui abbiamo disseminato le nostre stanze, perché domani si cambia sistemazione e bisogna rimettere assieme i bagagli.



Il gruppo della G.M. a Galliciano



La Fiumara di Amendolea

3° giorno – Martedì 9 maggio

Ugo Sergi, il gestore dell'agriturismo, ci porta a visitare il frutteto e ci racconta come, da avvocato che era, si è trasformato in coltivatore, continuando quello che per suo padre era ormai solo poco più di un hobby, e dedicandosi alla coltivazione del bergamotto, dalla cui buccia si estrae un olio essenziale che viene utilizzato quale fissatore di tutti i componenti dei profumi. Pare che le cose gli vadano bene, tanto da essersi messo addirittura in concorrenza con un importante esportatore locale.

Lasciamo l'agriturismo e cominciamo a salire lungo un sentiero che ci porterà a Bova, il centro più importante della Zona Greca, dove dormiremo tre notti. Procediamo tra ulivi e querce pluri-centenarie dalle forme contorte, mentre dall'alto incombono su di noi i ruderi del castello di Amendolea che il giorno prima qualcuno del gruppo, non ancora sufficientemente stanco per la camminata, ha raggiunto a piedi, come aperitivo per stuzzicare l'appetito.

Continua ad accompagnarci la visione dell'onnipresente Fiumara di Amendolea, ma per oggi niente guadi e bagni imprevisti e, passando tra fichi d'india e rigogliose piante di ginestra arborea, verso la fine della mattinata arriviamo sul posto del nostro primo picnic. Dagli zaini saltano fuori contenitori vari che Angelo, la nostra guida, ci ha consegnato alla partenza e, aiutato da un gruppetto di volontari, imbastisce una gustosa e simpatica abbuffata a base di insalata di pomodori, cipolla di tropea e patate, capocollo, frittatine, formaggio locale e vino in abbondanza. Gradiamo molto il picnic e ci rimettiamo in marcia a fatica, perché siamo abituati a pranzi frugali e pure di corsa: un panino stantio, una scatoletta di tonno, un po' di frutta secca... invece oggi ci siamo abbuffati come fossimo a digiuno da secoli e ci siamo appesantiti sia lo stomaco, sia la coscienza.

A un tratto ci appare in alto il borgo di Bova che raggiungiamo in meno di mezz'ora, tanto che qualche stakanovista della sgambata inizia a mugugnare che in questo trekking si cammina troppo poco. Saliamo in paese, abbarbicato sul monte, come quasi tutti i borghi dell'Aspromonte che visiteremo, e ci balza subito agli occhi l'incongrua presenza in una piazzetta di una locomotiva a vapore risalente all'inizio del secolo scorso. Chiediamo alla nostra guida cosa ci faccia lassù quel mostro di metallo e lui ci spiega che l'ha voluta il sindaco di una passata amministrazione, appassionato di ferrovie, come imperitura memoria di tutti gli abitanti di Bova che sono saliti su un treno per emigrare altrove. Come simbolo ci sembra un po' ingombrante, tanto più che a Bova la ferrovia non ci è mai passata e ci chiediamo

se i soldi spesi per trasportare lassù la locomotiva non avrebbero potuto essere spesi in altro modo.

Alloggeremo qui per tre notti in quello che viene definito "albergo diffuso" e veniamo distribuiti qua e là per il paese, un po' su e un po' giù. Siamo in tanti, forse in troppi rispetto alla ricettività del posto e c'è chi cade bene e chi invece un po' meno, con conseguenti inevitabili lamentele.

In programma per il pomeriggio c'è la visita guidata al paese e alle sue chiese e, infine, arriva anche stasera l'ora di un'ottima cena con prodotti locali tipici presso il ristorante della Coop. San Leo.

4° giorno - Mercoledì 10 maggio

La destinazione di oggi è Monte Grosso e si parte a piedi lungo una mulattiera panoramica dalla quale, salendo, continuiamo a godere di un panorama mozzafiato su tutta l'Area Greca e, da lontano, sulla onnipresente e bianchissima Fiumara di Amendolea, che riusciamo a scorgere in gran parte del suo sviluppo ricco di meandri e insenature.

In cima al Monte Grosso tocchiamo la pazzesca altitudine di circa 1300 metri e ammiriamo ancora una volta il panorama che spazia sui borghi abbandonati di Roghudi, Africo Vecchio e degli altri paesi della zona, nonché sulle cime dell'Aspromonte con all'orizzonte il Mar Jonio e l'Etna.

Giriamo le spalle al panorama e riprendiamo il cammino addentrando ben presto in una folta pineta con piante altissime e chi si aspettava di trovare un Aspromonte brullo e bruciato dal sole anche qui ha modo di ricredersi. Raggiungiamo il rifugio forestale di San Salvatore dove Luigi, un altro dei collaboratori di Naturaliter, sta allestendo a nostro uso e consumo, e con un altro paio di aiutanti reclutati per l'occasione, una succulenta grigliata mista, con accompagnamento della solita insalatona a base di friselle, pomodori, cipolla di Tropea e patate. Prendiamo posto presso due grandi tavolate tra i pini che circondano il rifugio e veniamo serviti e riveriti con tale abbon-danza di carne alla griglia, salsicce e pancetta, che dopo un po' dobbiamo implorare Angelo, Luigi e i loro amici di smetterla di portarne sui tavoli. Se il giorno dopo dovessimo farci l'esame del sangue, ci ricovererebbero d'urgenza per avere ampiamente stracciato i limiti massimi di colesterolo e trigliceridi. Rimettersi in cammino è un po' dura, specialmente per chi ci ha dato dentro pure

con il solito vinello traditore dalla gradazione alcolica leggermente superiore alla nostra, ma il programma prevede il ritorno a Bova *pedibus calcantibus* e ci rimettiamo stancamente in marcia.

Lungo la discesa facciamo la conoscenza di un "animaletto" dal peso di almeno un paio di quintali che, a detta di Angelo, è un incrocio tra il cinghiale selvatico e il maiale domestico. Ha un nome che è tutto un programma: "asproporco" e viene allevato dagli agricoltori locali; ci segue per un po', accompagnato da una numerosa cucciolata che i nostri occhi ingordi trasformano in una visione allucinata di braciocce e salsicce semoventi.

All'ennesima fontana troviamo appeso ai rami di un albero un sacchetto di plastica contenente una bottiglia gigante di Coca Cola, che in realtà contiene il solito super-vinello, e una forma di formaggio, il tutto offerto al gruppo da un pastore amico di Angelo. La pubblicità è l'anima del commercio perché, dopo avere assaggiato il formaggio, negli ultimi giorni molti di noi gli ordineranno parecchie forme da riportare a casa.

Ormai siamo di fronte a Bova e immaginiamo che manchi poco alla fine dell'escursione. Non sappiamo che, invece, per raggiungere il paese dobbiamo scendere ancora parecchio per poi risalire. Sono questi arrivi in salita che ci stroncano... o non saranno forse i quintali di carne di asproporco, ingurgitati a pranzo, con la merendina di formaggio offerta dal pastore a tre quarti del percorso di ritorno?

La serata finisce come sempre in bellezza. C'è un compleanno da festeggiare, quello dell'amico Enrico che a fine cena offre da bere a tutti, mentre il ristorante della Cooperativa San Leo gli prepara a sorpresa una torta con una bella candelina in mezzo che Enrico, nonostante la veneranda età, riesce a spegnere con un unico soffio!

La serata, non è ancora finita: arrivano i musicisti con organetto e tamburelli e il gruppo si dà a una danza talmente sfrenata da farmi chiedere ai gestori del ristorante se per caso non abbiano a disposizione un defibrillatore nel caso occorresse. Fortunatamente non ci sono perdite e si va tutti a nanna, chi su, chi giù, chi a destra e chi a sinistra.

5° giorno - Giovedì 11 maggio

Oggi avremmo dovuto salire sul Montalto, poco meno di duemila metri sul livello del mare, che è la vetta più elevata del Parco Nazionale e la cui cima domina un paesaggio a 360° sull'Etna, lo Stretto di Messina, il mar Ionio, il mar Tirreno e la dorsale Appenninica



Picnic nei pressi della cima del Menta



Cascate di Amesano

Meridionale Calabrese.

Purtroppo abbiamo dovuto rinunciare a causa dell'impraticabilità della strada, ancora ingombra di mucchi di neve e rami caduti dagli alberi. Il forzato cambio di programma è accolto da qualche mugugno che avrà uno strascico al ritorno a Vicenza, tuttavia la maggioranza del gruppo accoglie il cambiamento con fatalistica rassegnazione. Ci consola il fatto che oggi il tempo è brutto e anche se fossimo riusciti a salire sul Montalto non avremmo potuto vedere granché.

Il pullman ci porta nei pressi della diga del Menta, che forma un vasto vaso artificiale, sotto al quale parte il sentiero che ci permette di raggiungere, come da programma, un punto panoramico sulle Cascate Maesano, a quota 1295, le più spettacolari del Parco Nazionale dell'Aspromonte, formate da quattro salti successivi d'acqua per un'altezza complessiva di una sessantina di metri. È da qui che ha origine la Fiumara di Amendolea che ci ha accompagnato in molte delle escursioni dei giorni scorsi.

Torniamo al pullman e raggiungiamo un'area poco lontana, attrezzata per i picnic, presso la quale consumiamo il solito pranzo volante, ma non per questo meno gustoso, che Luigi e Angelo ci hanno preparato. Il tempo minaccia pioggia, fa pure freddo e non restiamo seduti a lungo come le altre volte. Risaliamo a bordo del pullman e raggiungiamo il paese di Pentadattilo che il programma originario prevedeva per il giorno della partenza. Si tratta di un borgo suggestivo, abbarbicato a un rilievo roccioso che ricorda alla lontana una mano con cinque dita rivolte verso l'alto e al quale deve il suo nome.

Una ragazza del posto ci fa da guida conducendoci attraverso le stradine del paese e narrandoci la storia del luogo e delle nobili famiglie che nel corso dei secoli furono titolari del feudo di cui Pentadattilo faceva parte. Come molti altri borghi minori nell'Area Grecanica, anche questo è semi abbandonato. Al termine della visita si fa ritorno a Bova dove pernosteremo per la terza volta.

6° giorno - Venerdì 12 maggio

Stasera si cambia alloggio e consegniamo i nostri bagagli a Luigi che provvederà a portarli a destinazione. Ci muoviamo a piedi da Bova, ma oggi, dopo il tempo piovoso di ieri, c'è una foschia tale da non riuscire nemmeno a scorgere il mare che in linea d'aria dista pochi chilometri. Dagli 800 metri di Bova scendiamo ai 400 della zona alta della Fiumara di San Pasquale, nei cui pressi si trova la campagna della nostra guida Angelo, coltivata ad alberi di bergamotto. Si riprende a salire e in località Cavalli il gruppetto degli ex insegnanti si commuove alla vista di una targa applicata sulla parete di una casupola, dalla quale si apprende che il minuscolo edificio era la vecchia scuola elementare del posto. Il pensiero va subito alla povera maestra costretta a recarsi ogni giorno, chissà come, in quel luogo sperduto, dimenticato da Dio e dagli uomini.

Più o meno all'ora di pranzo si arriva ai 420 metri del Monte Agrappidà dal quale si dovrebbe ammirare il solito panorama a 360 gradi sui rilievi dell'Aspromonte... la foschia, però, ci costringe a lavorare di fantasia.

Poco dopo arriviamo a un rifugio forestale, presso il quale godiamo del solito gustoso picnic e alcuni sfrontati del gruppo riescono perfino a scroccare il caffè agli operai che, a differenza nostra, sono lì per lavorare. Fa caldo e nel gruppo c'è aria di rilassatezza, ma non c'è tempo per la pennichella che più di qualcuno vorrebbe schiacciare steso all'ombra. Iniziamo a scendere verso Palizzi Superiore, un altro dei pittoreschi borghi semi abbandonati della Zona Grecanica, sul quale domina un castello in fase di restauro. Qui ci aspettano alcuni pulmini che ci portano a visitare una cantina dove i soliti avvinazzati possono degustare il famoso e tipico vino di Palizzi. Chi scrive è astemio e si sente come un cane in chiesa, ma si consola con le tartine e i salumi messi a disposizione dei visitatori dai titolari della cantina.

Si riparte a bordo dei pulmini verso il nostro nuovo alloggio e rimaniamo a bocca aperta davanti a un mega-albergo, a venti o trenta stelle, nel quale dimentichiamo le precedenti sistemazioni un po' precarie. Eppure, anche qui qualcuno si lamenta...

7° giorno - Sabato 13 maggio

È l'ultimo giorno che passiamo in Aspromonte; lo scirocco di ieri si è un po' attenuato, ma fa ancora caldo. Ci trasferiamo in pullman a Natile Vecchio, l'ennesimo suggestivo borgo della Zona Grecanica e partiamo a piedi verso la Vallata delle Grandi Pietre, grossi e grandi conglomerati rocciosi a cui il vento e l'acqua hanno dato forme particolari. La prima formazione rocciosa nella quale ci imbattiamo sono le Rocce di San Pietro, sulle quali ci arrampichiamo lungo un sentiero ripido ed esposto

protetto da un corrimano in legno. Qui troviamo le cosiddette "Grotticelle", una serie di piccoli anfratti scavati nella roccia che offrivano un precario rifugio a un insediamento di monaci eremiti durante il primo millennio dell'Era Cristiana. Scendiamo dalle Rocce di San Pietro e ci incamminiamo verso Pietra Cappa, un suggestivo monolite che si eleva sui rilievi circostanti, occupando circa 4 ettari di terreno, con 140 metri di altezza, per un'altitudine totale di 740. Con una breve salita raggiungiamo la sua base e ne effettuiamo il periplo transitando in una specie di galleria naturale lunga una cinquantina di metri.

Al termine del giro riprendiamo il sentiero dell'andata e raggiungiamo più in basso un'area attrezzata per i picnic nella quale godiamo dell'ultimo e delizioso pranzo volante.

La nostra escursione volge ormai al termine. Torniamo a Natile Vecchio e ci dirigiamo verso la costa con il pullman, effettuando una sosta a Brancalione per gustare un ottimo e gigantesco cono gelato. Si fa ritorno all'albergo, si cena ed arriva il momento del commiato con le nostre due preziose guide: Angelo, che ci ha supportato (e sopportato!) per una settimana dandosi da fare, per quel che era nelle sue possibilità, per farci stare bene e Luigi, di poche parole, ma che ci è stato di grande aiuto dal punto di vista logistico, raggiungendoci nei punti strategici con il pulmino carico di vettovaglie, e permettendoci così di godere dei favolosi picnic di metà giornata.

8° giorno - Domenica 14 maggio.

Partiamo di buon'ora dall'hotel e ci sentiamo un po' orfani dei nostri due angeli custodi che ci hanno salutato la sera precedente. Il pullman ci deve portare all'aeroporto di Lamezia Terme, ma durante il tragitto effettuiamo una breve sosta a Scilla, caratteristico borgo marino che porta il nome di uno dei due mostri mitologici (l'altro, sulla sponda siciliana, era Cariddi), dai quali Ulisse dovette guardarsi navigando attraverso lo Stretto di Messina. Arriviamo a Lamezia, effettuiamo il check-in e il nostro aereo parte in perfetto orario alle 13.45. In un'oretta e mezza siamo a Bergamo, troviamo ad attenderci il pulmino della Muraro e a metà pomeriggio siamo a Vicenza. Nonostante qualche piccola difficoltà di ordine logistico, anche per quest'anno il trekking "esotico" della Giovane Montagna si è concluso nel migliore dei modi. (B.F.)



Il gruppo della G.M. sullo sfondo di Pietra Cappa